





I gravi problemi



Che io adoro i cappelli questa è una cosa che anche le pietre lo sanno. Che io quest'anno ho accolto l'autunno con doppia soddisfazione, perché finalmente non avrei più dovuto portare a spasso g'li aerei cappelli, dato che così fanno d'estate tutte le figlie d'Eva... questo è uno sfogo necessario del mio cuore esulcerato dalle infinite lotte combattute contro questa moda scappellata.

Vi informerò dunque che l'altro giorno ho fatto, piena d'esultanza perché ero libera finalmente dalla schiavitù della testa nuda, il giro di tutte le modiste e modelliste della città per vedere cosa c'era di nuovo in fatto di cappelli. Quando si tratta di cappelli io tendo sempre vertiginosamente verso l'alto nella mia ricerca del meglio e del più raffinato. Così a forza di salire di tono in questa mia raffinata ricerca, mi sono trovata dopo un po' nel salone della modista più elegante della città.

Nessuno prendeva nota di me nel gran salotto giallo. Dai loro alti piedestalli dei deliziosi cappellini sportivi mi tentavano. Una gran penna spennata di sopra a una cupola a punta mi faceva l'occhiolino con il superstite occhio di penna blu pavone. E una specie di pettine spagnuolo in lana lavorata a ferri era proprio troppo carino. Siccome io non sono Tantalo e siccome nel salotto dorato mi si ignotava con ostentazione ho cominciato a provare tutti i cappelli che mi sono capitati sotto mano. Così la mia testa s'è calzata di una, infinità di questi cuccuzolini di lana a ferri che sono la gran moda di quest'anno.

Mentre osservavo ammirata nello specchio queste novità, diciamo così un po' antipasto della moda, il pezzetto di buon senso che è sempre vivo in me mi consigliava: «Quattro soldi di lana, due ferri, un po' di buona volontà e questi capo'avori te li fai da te».

Ma io m'ero come spesso accade, illusa di non essere vista. In verità ero stata notata e come. Tanto che impressionata forse dal mio eccessivo interesse per i suoi cappelli la proprietaria in persona (cappelli bianchi, voce discreta, sorriso convincente) venne a prendersi cura di me.

«Deliziosi questi cappelli!» faccio io impacciata e seccatissima di essere stata sul più bello distolta, dai miei conteggi piuttosto complicati.

«Ha visto questi?» si informa la voce discreta mentre le mani leggere mi appoggiano sulla testa una travagliatissima cupola.

«Come vede, signora, quest'anno le tese dei cappelli non ombreggiano più il viso».

«L'avevo notato anch'io» conferma dallo specchio la mia immagine. Alle mie spalle intanto ci si dà la pena di informarmi che per lo sport si porta: molto grigio, un bel tono caldo di marrone, un verde deciso e un punto di blu molto vivo. Per conto mio noto che in quanto a guarnizioni c'è abbondanza di fagiano, parecchia gallina, nodini spiritati da Elto e chiodi... tantissimi chiodi (?!!).

Il tutto appoggiato disperatamente sul dietro. Non sono d'accordo su questo. I cappelli, io adoro sentirmi sul sopracciglio destro. Sin da quando ho avuto l'uso della ragione li ho sempre portati così. Approfitto dunque di un momento in cui il sorriso convincente guarda altrove per calarmi, convintissima, il cappello in avanti. Viva protesta delle mani leggere che mi rimettono d'autorità il cappello sul dietro. La voce discreta mi informa severamente che: «Indietro, signora, quest'anno i cappelli si portano indietro».

Lo sguardo indignato dei miei occhi inutilmente truci nel volto ahimè già rassegnato della povera Vivi tenta di offrir resistenza a quello vittorioso del sorriso convincente



del momento: cappelli

che come era da prevedersi, non ne prende neanche nota e si informa invece: «Dei cappelli all'americana che cosa gliene pare?»

«Già visto» faccio io informata. Silenzio disapprovatore della voce discreta. Intanto le mani leggere scendono con una rapida carezza: l'ala tutt'intorno alla forma semplice, rialzata dietro, che s'è venuta ad appollaiare sulla mia testa.

«Si portano così!» Mi si informa gelidi (100° almeno sotto zero) allacciandomi di autorità due nastri di feltro sotto la gola. Piccola pausa silenziosa e piena d'aspettativa. «E poi così» mi si dice ancora. L'ala sinistra sale e la destra scende. «E poi così!» l'ala sul davanti, s'alza ed io mi scopro nello specchio l'aria feroce d'un pirata d'altri tempi. Una spilla d'oro enorme, viene a tener ferma la mia ala rialzata e a rialzare a me un po' il morale.

Un'altra carezza delle mani leggere, piena di significato, questa volta, discende e appoggia l'ala tutt'intorno al mio docile capello. A destra, sul davanti, si forma una specie di gobba spiraglio. Di lì, si possono vedere i miei occhi e la punta del mio naso, tutti e tre esterefatti. Sì, perchè io, una volta, un cappello così l'ho visto sopra ad uno spaventa-passeri che i passeri in verità li spaventava moltissimo. «Ma è una cosa seria?» sento la mia voce chiedere con circospezione. «Serissima» mi risponde il sorriso compiaciuto che ora però non lo è tanto.

Ma ecco risplendere di nuovo il sole. Sulla mia testa s'è appoggiato dal dietro un gran berretto ondulato, fatto in un feltro nero di una morbidezza pericolosa.

«Cos'è?» chiedo io molto sollevata. «Berretto arriccio, ultima moda!» mi informa con simpatia la voce discreta che mi risente di nuovo amica.

Rifatta la pace, abbiamo ammirato insieme, sulla mia testa una infinità di questi berrettini che per il pomeriggio si porteranno molto.

I berretti da guardia svizzera enormi, gallonati d'oro ci hanno riempiti di soddisfazione. Quelli quadrati (ricordi di Tribunale) lavorati in renna nera e montati su di una rete di passamaneria ci hanno molto convinto. In quanto poi ai berretti alla raffaella in velluto nero e satinato siamo state concordi nel giudicarli carinissimi.

Approvata fu anche la nuova voga di portare sui berretti le insegne militari. Piacerà molto perchè è naturale che per ogni donna che abbia il fidanzato ufficiale, magari aviatore, mettiamo, sia un gran piacere ricordarselo per tutto il pomeriggio, in oro, con due belle ali spiegate sul berretto. In quanto a me, che per informare con discrezione le amiche del fatto che mio padre è generale, dovevo sempre far dei lunghi discorsi complicati, potrò annunciare la cosa anche «al popolo e al comune» così — semplicemente dall'alto del mio cappello.

Occupandoci pur sempre di guarnizioni ci siamo divertite un mondo all'idea di guarnire questi morbidi berretti con dei rigidi coltelli di penna.

«Carina l'idea di unire il morbidissimo al rigidissimo!» si commenta sorridendo alle mie spalle.

«Infatti» confermo anch'io divertita. Poco alla volta intanto sulla mia testa i berretti si trasformavano. Tenevano tutti ad allargarsi sul dietro. Infine si sono decisi e sono diventati delle vere e proprie aureole. Le mani leggere ed io abbiamo convenuto allora che questi grandi cappelli aureola, più o meno rovesciati, sono molto simpatici, per portare con dei piccoli soprabiti senza collo e con dei costumi in

giacca guarniti di pelliccia rasata.

Abbiamo ammirato molto questo genere di cappelli fatti in feltro, in pennina e in pelliccia. Poi visto che un'aureola di castoreo (kg. 5 almeno) aveva fatto sulla mia testa un figurone, molte altre bestie, più o meno feroci hanno voluto provare, come ci si stava sul mio povero capo innocente. Un tubino di leopardo è venuto a farmi fremere d'ammirazione e di terrore retrospettivo. (Se quel leopardo m'avesse nei dolci giorni di sua vita incontrato sul suo cammino?). Un fez di persiano, velato e ricamato in rosso e oro m'ha commosso un po' (poveri cari agnellini!). Un berretto di castoreo, alla russa, molto accasciato da una parte è venuto a far sospirare quell'angolino slavo del mio cuore che non vuole assolutamente morire. In quanto alle tre teste d'astutissima faina marrone, quelle son venute a far le belle a mie spese appoggiate sopra una calotta di renna, con l'aria sorniona e soddisfatta di chi si sta digerendo un intero pollaio.

«E per sera?» Per sera non vediamo niente e ci si informa ancora instancabili alle mie spalle. «E vediamo per sera». Faccio io rassegnata, vicinissima a un sonno profondo.

In un beato dormiveglia vedo sfilare una infinità di scatole da pillole, in pennina, in nastri, ma in fiammingo rosa deve essere certamente un sogno. Sento un soffio di marabù grigio raccontare a tutti che a teatro non c'è che lui per dar fastidio ai vicini.

Infine credo proprio di non aver sognata quella decina di pappagalini appollaiati ad ali spiegate sopra un cono rigido, che da sotto una veletta verdone raccontavano, in rosa, in blu tenero, in grigio, in verde e in nero che: «La modella dormiva».



I modelli presentati sono della modista Battaglia - Milano

VIVI



1 Con un unico vestito potete averne diversi se possedete un po' d'iniziativa; se non l'avete seguite questi esempi che vi disegniamo per diventare elegante con poco. - 1) Ecco il vestito intero con la gonna tagliata di sghembo, lo sprone ed il piccolo colletto. - 2) La gonna la potete portare con una camicetta bianca e 3) con una giacca di uguale tessuto scozzese, di semplice modello. - 4) Con un pesante maglione ed un soprabito di morbida lana, otterrete un'elegante tenuta invernale, sebbene semplice

4
Volete il modello?
Leggete a pag. 16 le



Anche in questa pagina diamo qualche esempio. Guardate la figura **1)** La gonna a pieghe di lana grigia si porta con un panciotto di uguale tessuto ed una camicetta di flanella a righe bianche e rosse. - **2)** Sopra potete portare una giacca scozzese. **3)** Un soprabito di lana mista, in tinta, vi riscalderebbe nelle giornate fredde. - **4)** Ed infine potete essere vestite da pomeriggio se indosserete una camicetta di velluto arricciata davanti.

di questi figurini?
nel « Cartamodello ».